CASTELLARDO

GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO
SEZIONE DI CANINO

**La storia non è maestra di vita.
La storia dell'uomo non insegna nulla, se
non gli errori già commessi, che qualcuno
prima o poi ripeterà. L'unica maestra è
la natura. Basta solo osservarla.**

Ruggero Marino

PRESENTAZIONE

Con la presente pubblicazione, il Gruppo Archeologico Romano sez. di Canino (VT) intende proporre una collana di studi monografici dedicati alle presenze archeologiche, ai momenti storici, ai personaggi strettamente collegati al territorio. L'intento è di consolidare l'opera di recupero e di valorizzazione del patrimonio culturale locale.

Un ringraziamento va a Mara Luigia Alunni per il sostegno e la collaborazione e a Guglielmo Monachello per il supporto tecnico.

Ed infine un ringraziamento sincero al socio Giuseppe Capponi per tutto il tempo e il lavoro svolto a Castellardo.

Il direttore del GAR-C
Giuliano Di Mario

CANINO

Canino si distingue per i Monti di Canino (435 m.) che si ergono al centro del suo territorio facendo da confine tra la Maremma e l'entroterra. La parte di Sud-Ovest è pianeggiante con vasti tavolati di travertino, mentre la zona Nord-Est è caratterizzata da una vasta piattaforma tufacea (200-300 m circa), solcata in profondità da ruscelli e fiumi. E' un luogo ricco di sorgenti termali, in gran parte ricoperto di boschi che sono rifugio per gli animali selvatici e che producono una buona quantità di funghi e asparagi.

La vastità del suo patrimonio archeologico è così varia da poter percorrere tutte le fasi della nostra storia: i villaggi del Neolitico di Poggio Olivastro e Torre Crognola, gli abitati del Bronzo di Monterozzi e delle Roggi, le necropoli etrusche di Cavalupo e di Ponte Rotto, le terme romane delle Cento Camere, il ponte Romano e il castello medievale della Badia, il castello medioevale di Castellardo ed altri siti minori.

Quasi tutti questi posti sono in uno stato di abbandono deplorevole. Nel passato i reperti archeologici sono serviti a incrementare ricchezze individuali e private di persone, nella maggior parte dei casi prive di sensibilità storica e del senso della comune appartenenza. Persone che seppero solo vedere la bellezza in termini economici, che disconobbero il valore testimoniale degli oggetti ritrovati e che dispersero l'intero patrimonio culturale e di identità di questi nostri luoghi. Della consorte del principe Luciano Bonaparte ne parla così lo storico inglese George Dennis: "... i primi oggetti riportati alla luce (...) il nostro stupore fu pari solo alla indignazione quando vedemmo gli operai fracassarli sul terreno appena li tiravano fuori (...). Invano scongiurai di salvarne qualcuno dalla distruzione; (...) il "capo" era inesorabile; i suoi ordini erano di distruggere immediatamente tutto ciò che non aveva valore pecuniario (...). E'

deplorevole che gli scavi debbano essere condotti con tale disposizione d'animo; con il solo scopo del guadagno, senza riguardo per il progresso della scienza." [1]

Altrove, anche nei territori limitrofi, una sensibilità diversa, invece, salvò i reperti archeologici da tanta dispersione. I nobili dell'epoca ritennero per sé e per proprio godimento gli oggetti ritrovati che poi confluirono nei musei pubblici.

La riforma agraria costituì, poi, l'ultimo grande colpo inferto al nostro patrimonio culturale. La popolazione, impoverita sia nel corpo dalla fame e dalle guerre, sia nella mente e nel cuore dalla mancanza di una educazione e dalla presenza di tanti cattivi esempi, continuò la distruzione e la dispersione di ciò che dal sottosuolo affiorava.

Quello che adesso noi possiamo vedere esposto nel nostro museo di Vulci, è frutto delle campagne di scavo iniziate negli anni Sessanta sotto la tutela della Soprintendenza. A tutt'oggi continuano i recuperi tutelati e protetti, ma purtroppo ancora persiste una mentalità che ignora e distrugge il nostro patrimonio archeologico e paesaggistico.

E ciò proprio nel momento in cui, all'interno di una crisi globale, i luoghi della storia e i paesaggi salvaguardati diventano sempre più fonti di guadagno, attraverso un turismo che sta imparando a comprendere ed apprezzare l'unicità e la non esportabilità fisica dei luoghi, mete di conoscenza sensazioni ed emozioni irripetibili.

1 Cities and cemeteries of Etruria, di George Dennis, Londra 1883. Gerhard (Bull. Inst. 1831, p. 88) lamenta l'inciviltà e il vandalismo della maggior parte degli scavatori di Vulci. Bunsen (Ann. Inst. 1834, p. 85) pronuncia la stessa condanna. Il carattere mercenario e la barbarie degli scavatori italiani sono conosciuti e spingono a gridare - Smetti di frugare il terreno che copre le ossa! -

CASTELLARDO

Vicino al confine nord-ovest del territorio di Canino, in mezzo a colline che dominano la valle, si offrono, all'attenzione di chi volesse guardare, i resti di un castello medievale.

E' Castellardo.

Fino a qualche anno fa località sconosciuta ai più, era nota solamente ai tombaroli che ne hanno depredato e disperso gli avanzi, ultimo "assalto" ad un castello medioevale la cui sorte fu distruzione e abbandono...

Oggi, anche a causa della bellezza del paesaggio circostante, le sue rovine costituiscono uno degli insediamenti rupestri più singolari del nostro territorio, tanto che è iniziata un'opera di recupero e salvaguardia per mettere fine a secoli di abbandono. Con l'acquisizione del sito da parte del Comune di Canino, segno di una mutata sensibilità nei confronti del valore della memoria storica e delle sue vestigia, sarà infatti possibile proseguire nell'opera di salvaguardia dell'area intrapresa dai volontari del G.A.R.[2], con la ripulitura dalla vegetazione, lo scavo di alcuni ambienti ipogei e la costruzione dei percorsi che già da oggi rendono possibile la visita al Castello.

Castellardo rappresenta una sfida. Sta a noi cogliere l'occasione di realizzare un progetto che sappia coniugare le necessità della salvaguardia del sito archeologico e la sua fruibilità da parte del pubblico....

La presente pubblicazione, che non ha certo la pretesa di essere esaustiva, vuole contribuire alla conoscenza del castello attraverso la rassegna degli studi pubblicati e i dati emersi ultimamente, in seguito agli interventi dei volontari.

[2] Da quattro anni, ormai, i gruppi dei volontari del G.A.R., coordinati dal dott. Gianfranco Gazzetti, si adoperano nella pulizia e nello scavo del sito.

IL CASTELLO

Il nostro castello ha inizio intorno al X secolo, quando in Italia la costruzione di fortificazioni, già nota alla tecnica militare del passato, registra un incremento significativo sotto la spinta di guerre e dell'aumento della popolazione.

In questo periodo si accrebbe il numero dei diplomi che il re rilasciava per la costruzione di opere di difesa. Infatti era una sua prerogativa quella di concedere l'autorizzazione per nuove costruzioni.[3] Nei diplomi veniva specificata la motivazione per cui veniva rilasciata la concessione, cioè contro "paganorum" e "malorum Cristianorum incursionem".[4]

Con il termine "castellum" non si identificò solo l'edificio nel quale ci si rifugiava in caso di pericolo, ma anche, per esempio, la residenza fortificata di tipo privato, il recinto fortificato di un villaggio, il "castello deposito" dove i contadini raccoglievano i frutti del proprio lavoro, l'edificio esclusivamente militare.[5]

Nel corso dei secoli Castellardo; cambiò spesso signorie. Tra le più note famiglie che lo possedettero, troviamo gli Aldobrandeschi e gli Orsini.

3 G. Vismara, La disciplina giuridica del castello medioevale, in : Scritti di storia giuridica, vol. IV, Milano 1988, p. 5.

4 G. Rossetti, Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Longobardia del secolo X, in: Forme di potere e strutture sociali in Italia nel Medioevo, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, p. 121.

5 G. Fassoli, Feudo e castello, in: Storia d'Italia, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino 1982, vol. V, Documenti I, pp. 263-308, in particolare pp. 263-66.

ORIGINI

Castellardo si trova lungo la strada che conduce a Pianiano (via d'Ischia), su una collinetta alta 243 m., presso il fosso Timone (carta I.G.M. F 136 II NO).

Il castello non è molto vasto, ma è arroccato e ben fortificato e, mentre si può affermare che i ruderi oggi visibili appartengono al pieno medioevo, non è possibile datare, invece, le origini dell'insediamento.

Possiamo però avanzare delle ipotesi a favore di un impianto altomedioevale sulla base di testimonianze documentali e orali.

Una bolla di Papa Innocenzo II del 1140, documento purtroppo tardo, si riferisce a Castellardo come "*...terra langobardorum Castellardi...*", la terra dei Longobardi di Castellardo. Si tratta della prima fonte in cui compare il toponimo nel quale, secondo alcuni studiosi, sarebbe rintracciabile una radice "Longobarda", *Ward* "posto di guardia", che attesterebbe l'esistenza dell'insediamento agli inizi del VII secolo, allorché gli invasori occuparono stabilmente il territorio tra il lago di Bolsena e il mare.

Inoltre, sul lato destro del fosso Timone, all'altezza di Castellardo, vi era la chiesa di S.Valeriano, distrutta dai Caninesi nel 1459 e del tutto scomparsa negli anni intorno al 1960 a causa dei lavori agricoli che fecero emergere, però, una necropoli con tombe a fossa, coperte e talvolta rivestite da lastre litiche e tegole. Testimonianze orali riferiscono della presenza di corredi con abbondanti reperti metallici, ora non più rintracciabili, che potrebbero avvalorare la tesi di una presenza militare longobarda protrattasi nel tempo, un'enclave non dissimile da quella che le fonti scritte attestano per la vicina Musignano.[6]

6 Musignano e la Rocca al Ponte della Badia, Alberto Serafini, Roma 1920, da pp. 25-28.

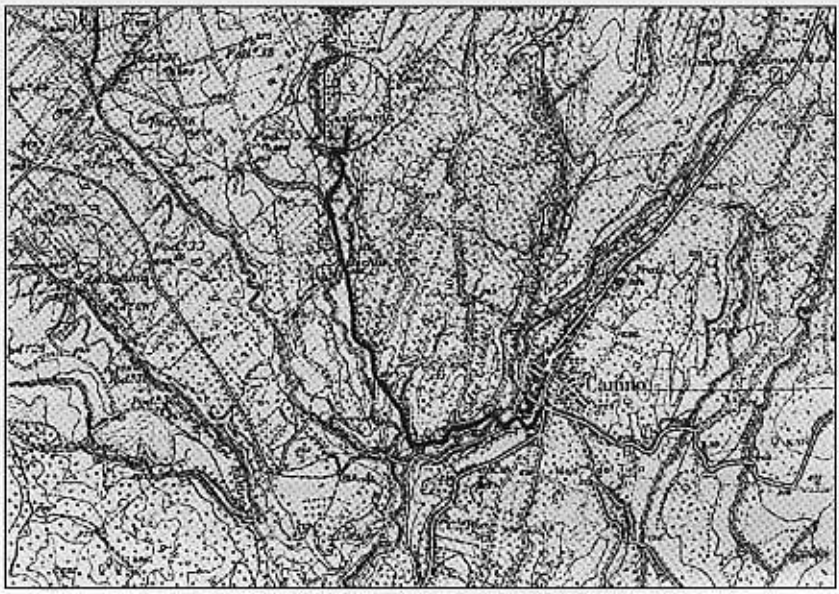
Possiamo risalire ulteriormente indietro nel tempo con la datazione dell'origine e ipotizzare che, nel periodo della "guerra greco-gotica", i militari bizantini abbiano costruito il *castrum* e lo abbiano utilizzato - allo stesso modo di altri siti fortificati e come avveniva in altre parti d'Italia - sia come riparo per i raccolti e immagazzinamento per i viveri e le riserve alimentari, sia come rifugio occasionale offerto a una popolazione rurale che normalmente viveva negli abitati dispersi nei dintorni. E' utile ricordare che, lungo l'asse costituito dal fosso Timone, in epoca romana correva un diverticolo della via Clodia che si collegava alla Cassia. Su questa diramazione, le ricognizioni del G.A.R., iniziate intorno al 2000, hanno individuato diverse ville romane, alcune attive anche in epoca tarda. E' proprio la presenza di queste ville che autorizza a datare in questo periodo la costruzione del castrum.

In tal caso, i Longobardi si sarebbero limitati ad occupare l'altura già fortificata in precedenza: ipotesi suggestiva che solo lo scavo del sito potrebbe avvalorare, come ogni altra ipotesi in merito alle origini.

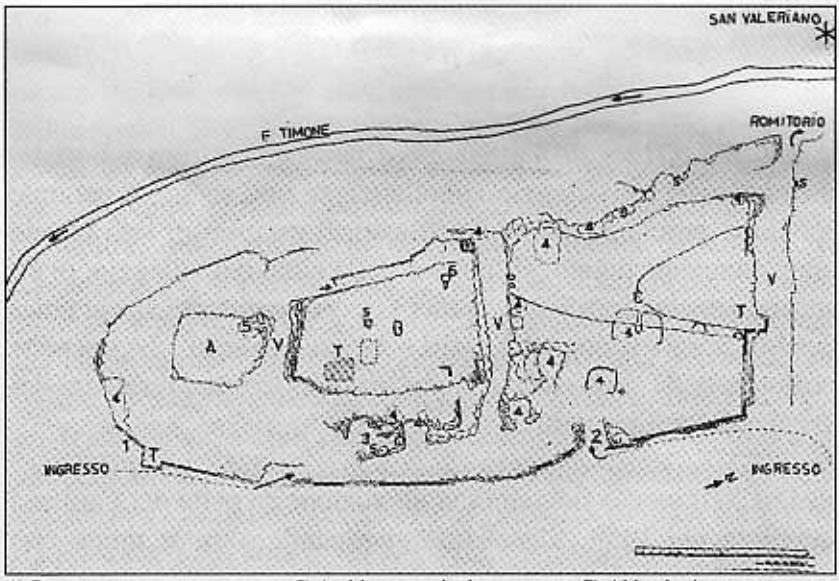
Dal X – XII secolo Castellardo diviene un castrum di popolamento[7], ossia un villaggio appollaiato su una sommità naturale (podium, pesclum, ecc.) e fortificato. Il castrum di tipo laziale era solitamente dotato, all'interno della cinta del villaggio, di un secondo nucleo fortificato, la rocca castri o casaforte, in cui risiedeva di norma il dominus castri e la sua masnada, che era sede ordinaria della curia castri e anche, ma non sempre, residenza del gruppo dei milites castri.

Dal XIII secolo fino alla sua distruzione da parte dei Caninesi avvenuta nel 1459, Castellardo si espande oltre le mura, con costruzioni e case in grotta.

7 Pierre Toubert: Dalla terra ai castelli - EINAUDI, Torino 1955



Cartina n° 1 - Territorio di Canino (Carta IGM F 136 II NO)



1) Porta murata
2) Altra probabile porta
3) Area scavata nel '02/'03
4) Case in grotta
5) Ambiente particolare
6) Cisterna
A) Chiesa (?)
B) Mastio
C) Abitazioni
S) Silos per conservazione del grano
T) Torri
V) Vallo o Tagliata

Cartina n° 2 - Area del castello

FONTI

Il primo documento che parla di Castellardo; è una bolla del papa; Innocenzo II del 1140, che traccia i confini del possesso agricolo del Monastero di San Mamiliano. Nomina Castellardo "...videlicet Montem Aureum, cellam sanctae Luciae de Aliano, cellam sancti Pancratii sitam in loco, qui dicitur Septem Fontes, cellam Sanctae Mariae de castro Bulziae. Concedimus etiam et vobis totam terram illam, quae est sita in loco, quae dicitur planum de fonte Saxi, prope Monasterium cum lateribus et finibus suis, videlicet a duobus lateribus fluvium Armine currit, tertio latere terra longobardorum Castellardi, quarto latere currit via, quae venit de Ripalvella, quae descendit in fossato de fontana Saxas, quod venit in flumen, sicut a bonae memoriae predecessore nostro Romano pontefice Gregorio pp. VII eidem monasterio collato fuisse dinoscitur..."

1174: Cristiano, arcivescovo di Magonza e legato di Federico Barbarossa in Italia, riconosce alla città di Viterbo ed al suo podestà Conte Ildebrandino la sovranità su alcuni centri tra i quali figura Castellardo (Arch. Com. di Viterbo, perg. orig. n.13).

1175: Castellardo viene citato in un diploma rilasciato a Viterbo da Cristiano di Magonza Magonza (P. Savignoni, ASRSP XVIII 46), come se i suoi feudatari fossero Lombardi.

1214: Rustico e Ranuccio, signori di Castellardo, con i signori di Canino e Cellere, si sottomettono a Viterbo (Arch. Com. di Viterbo, perg. orig. n.34, 35, 36).

1270: Gli *homines* di Castellardo giurano fedeltà a Tuscania (Campanari II, doc. 31).

1298: Rinaldo Malvolti, Rettore del Patrimonio in Tuscia, convoca a Montefiascone, in nome di papa Bonifacio, i rappresentanti dei Comuni, delle Badie e i feudatari della Rettoria, affinché giurino fedeltà al papa; tra questi figura anche il signore di Castellardo. (Parigi, Bib. Nazion. Manosc. Lat. 4189. Cfr. Fabre: Un registre cameral du

Card. Albornoz, in Melanges d'Arch. Et d'Histoir, 1887).

1331: E' proprietà di Imelda Orsini, moglie di Faziolo di Vico, figlio di Manfredi di Vico, signore di Viterbo. (Archivio Vat., Introit. Et Exit, volume 118 "Expensis pro nuntiis", cart. 20 – 26).

1337: E' occupato il suo territorio dagli abitanti della Rocca al Ponte al Ponte, ma viene salvato dall'intervento del Papa Benedetto XII che ne ordina la restituzione al di Vico (A.V. Reg. Vat. 124, 40; R. F. Ben. XII, 1, doc. 5001).

1354: Castellardo giura fedeltà al legato di Montefiascone "...frater Joh. de Tuderto procurator Celli Cecchi domini Castri Lardi".....

1364: E' ricordato nel Registro del Cardinale d'Albornoz (P. Fabre, Un régistre caméral...p. 157: NOMINA BARONUM ET NOBILIUM DE PROVINCIA PATRIMONII SUNT HEC... DOMINI DE CASTROLARDI... IN NOMINE DOMINI... ISTI SUNT DOMINI QUI TENENTUR VENIRE AD PARLAMENTUM... DOMINI DE CASTROLARDI).

1408: Angelo da Lavello soprannominato il Tartaglia, toglie a Paolo Orsini Toscanella, ed occupa altri castelli del territorio tra i quali Castellardo (C. Lanzi Memorie storiche della regione castrense, 1938).

1459: Viene distrutto dai Caninesi. Il motivo della sua distruzione non lo conosciamo, ma possiamo fare delle supposizioni, Castellardo;si venne a trovare al centro del territorio che diverrà il Ducato di Castro come unico paese del circondario a non essere sotto l'influenza dei Farnese e come rifugio di banditi e soldati di ventura. E' evidente che si preferì distruggerlo e prendersi le terre.

1460: Si fece un'inchiesta giudiziaria, durante la quale il Comune di Canino comprò da Napoleone Orsini il castello;ì distrutto; l'acquisto fu approvato dal papa Pio II e venne cassato il processo (A.V. Reg. Vat. 478, 252. C.V. 6952 f. 232).

LE MURA

Le mura, che sono visibili in ampi tratti, hanno un perimetro di 350 m., sono larghe da 1 a 1,20 m., l'altezza non è completa. Sono costruite con conci alti 31 cm. circa. Avevano poche feritoie, non avevano merlature, rivelando quindi di essere atte ad una difesa piombante; tutto ciò ci permette di datarle al XII sec [8] (vedi fot.1).

FOTO 1 – Mura lato Est

8 David Andrews, L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio, in: Biblioteca e Società, IV, 1-2 (1982), pp. 1-16.

LE PORTE

Porta murata, che era l'ingresso principale del Castello, è situata a sud-est, si trova a 3,5 metri di altezza da terra ed è alta 4 metri e larga 2,60 metri. Sulla sinistra e protetta da una torre che richiama il noto schema delle porte scee. L'ingresso al castello è costituito da una strada incassata nel tufo, un budello che costringeva gli assalitori ad esser colpiti senza difesa.

Viene chiamata porta murata perché in un determinato periodo viene chiusa (dal XIII sec. in poi), forse per il crollo dello sperone di tufo che gli stava sul davanti e che serviva molto probabilmente di appoggio ad una struttura in legno, forse un ponte levatoio (vedi foto di copertina).

FOTO 2 - Ingresso lato Est

I lavori di pulitura hanno permesso di ipotizzare un'altra porta che doveva aprirsi poco più avanti, sempre lungo il lato est delle mura. Non ne rimangono, però, tracce certe che solo uno scavo potrebbe evidenziare (vedi foto 2).

Una pusterla (porta di piccole dimensioni che veniva usata in casi di emergenza) potrebbe essere individuata (in una futura campagna di scavo) proprio sotto la torre nord-ovest del mastio, dove il vallo scende.

LE TORRI

La torre di porta murata, situata sul lato sud-est delle mura e a sinistra della porta principale, è adatta per proteggere la porta sul lato destro in entrata, secondo lo schema delle porte scee, rimasto in uso fino all'evento delle armi da fuoco. Vuota all'interno, è larga 4x3 m. ed è fornita di feritoie su tutti i lati (vedi foto 3).

L'altra torre, vuota all'interno, priva di feritoie e larga 3x2 m., si trova nell'angolo nord-ovest delle mura del mastio. Molto probabilmente controllava la via di accesso al mastio, oltre il lato ovest delle mura e forse la porta nel vallo sottostante (vedi foto 4).

Una torre diversa dalle altre due è quella situata nel punto più alto del Castello, cioè nel lato sud-est del mastio. Questa torre, di dimensioni più grandi delle altre due, misura alla base 6x5.50 m. di larghezza e nella parte che rimane dell'elevato dai 2 ai 3 m. circa è piena al suo interno. Serviva al controllo del territono circostante e della strada che collegava la Clodia alla Cassia.

Infine, ci potrebbe essere una quarta torre, al centro delle mura del lato nord, da verificare in una futura campagna di scavi.

FOTO 3 - Torre di Porta Murata

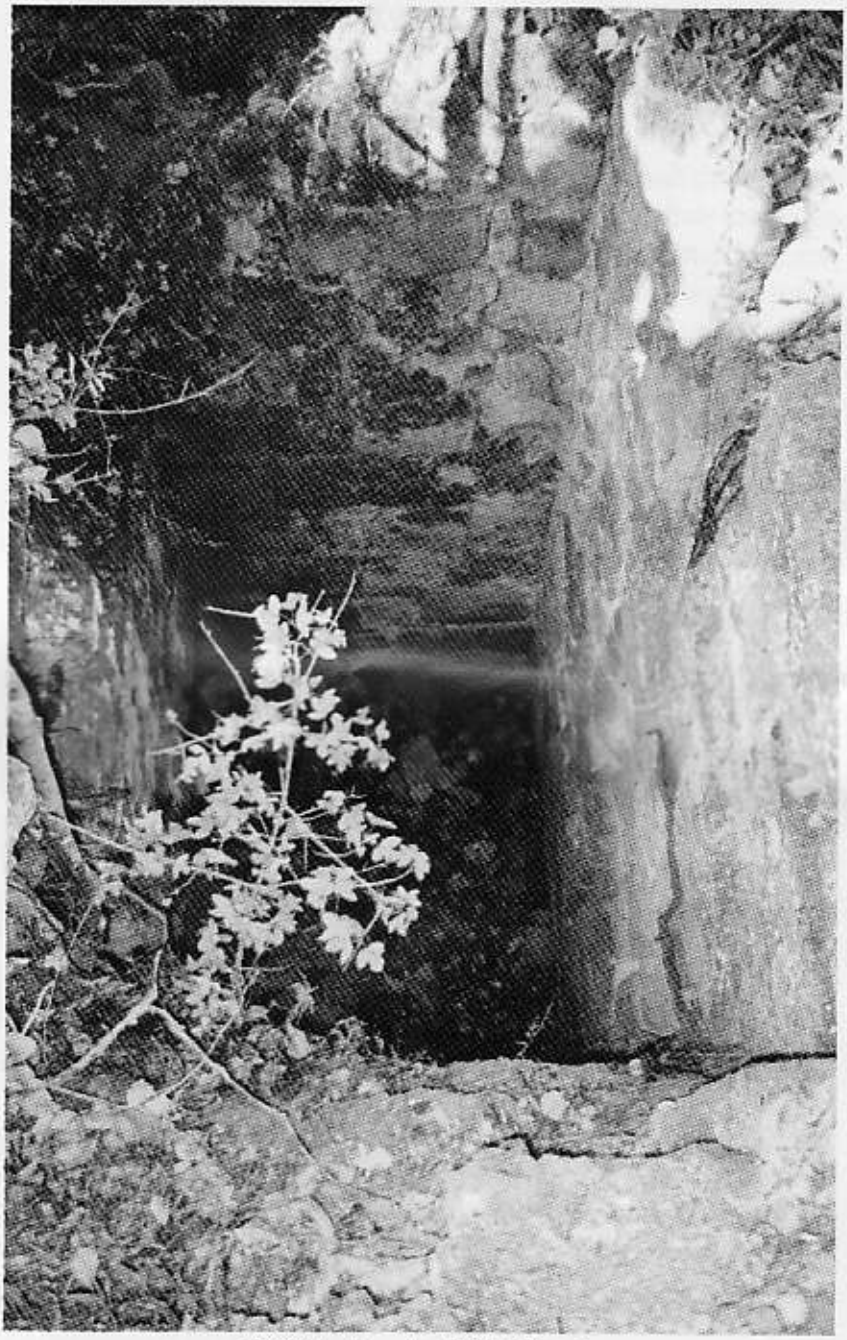
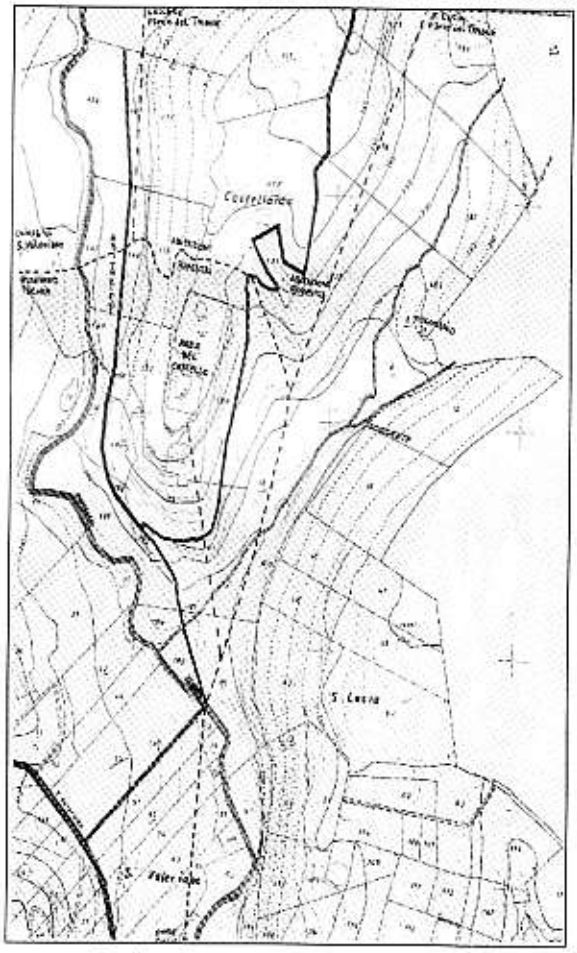


FOTO 4 - Torre lato NO del Mastio

LE STRADE

La strada, quasi certamente, ricalcava lo stesso percorso antico dalla Clodia fino al ponte d'Ischia. Diversamente da oggi, però, proseguiva costeggiando il lato destro del fiume Timone, fino circa il ponte di Castellardo. Oltrepassato il ponte, una deviazione saliva dritta alla porta principale, mentre la strada proseguiva su per la valle fino a salire e costeggiare la parte nord del castello, scendendo poi verso ovest per scavalcare di nuovo il Timone e salire verso la Chiesa di San Valeriano, immettendosi infine sulla strada che va a Pianiano.

Altri due diverticoli dovevano essere uno che, costeggiando il Timone, raggiungeva Cellere, e l'altro che, oltrepassato il ponte di Castellardo, risalendo la valle piegava verso nord-est, andando a congiungersi con la strada che dai Sette Camini porta fino a Cellere (vedi cartina 3)



Cartina n° 3 - ricostruzione viaria antica

LE CASE IN GROTTA

Una caratteristica che rende affascinante Castellardo è la presenza di grotte rupestri, simili a quelle di Vitozza (vicino a Sorano). Ce ne sono a decine, di diversa tipologia, adibite ad abitazioni o stalle e al loro interno si possono vedere nicchie, bacili, ripiani, forni ed incavi per assi di legno e pozzi per la conservazione delle derrate alimentari, o adibite a cisterne per la raccolta dell'acqua (la meglio conservata è quella del mastio). Facili da costruirsi e di costo nullo, erano alla portata anche dei più poveri, così che tutti potevano avere una casa. Il tufo è uno dei materiali più facili da lavorare: le tecniche della sua escavazione sono ancora oggi quelle di una tradizione plurisecolare e per questo è anche difficile poter datare le grotte (vedi foto 5).

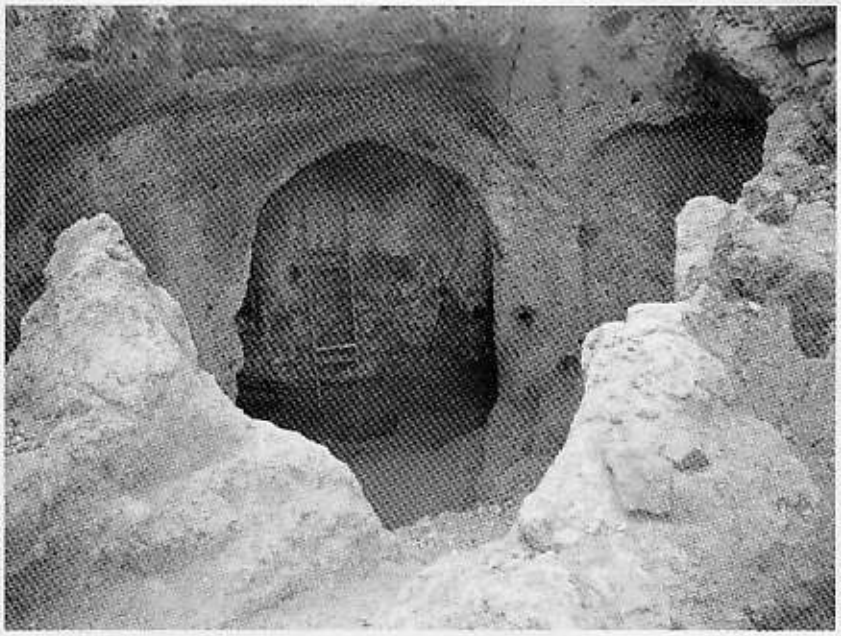


FOTO 5 - Casa in grotta

La grotta meglio conservata è quella chiamata "del romitorio" (vedi foto 6): in verità sono due grotte con setto divisorio interno che parte dalla parete di fondo e divide in due la zona più interna dell'ambiente; sono state messe in comunicazione tra di loro in un secondo tempo.

FOTO 6 - Casa in grotta detta "del romitorio"

CAMPAGNE DI SCAVO 2002 - 2003

Nelle campagne di scavo 2002-2003, effettuate dal Gruppo Archeologico Romano, sono stati portati alla luce quattro silos e una casa in grotta, che hanno restituito diversi oggetti di vita quotidiana: ceramica da mensa e da cucina, bacili, brocche, olle, coperchi, piatti, pentole e bicchieri risalenti al XIV e XV secolo. Sono emersi anche altri oggetti come: fuseruole, monete, perline in pasta vitrea e osso, croci in osso, una croce in cristallo di rocca, pesi da telaio, punte di freccia, chiavi e scarti di pasto, ossa di cinghiale, cervi ecc. (vedi foto 7-8).

FOTO 7
Croce in cristallo di rocca

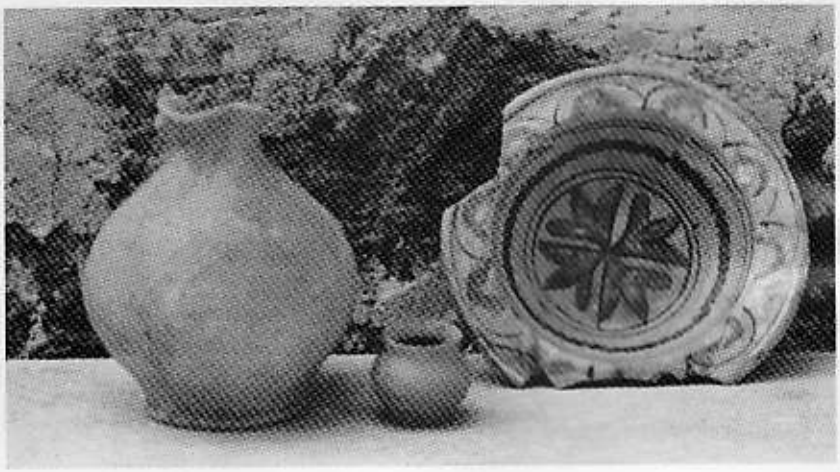
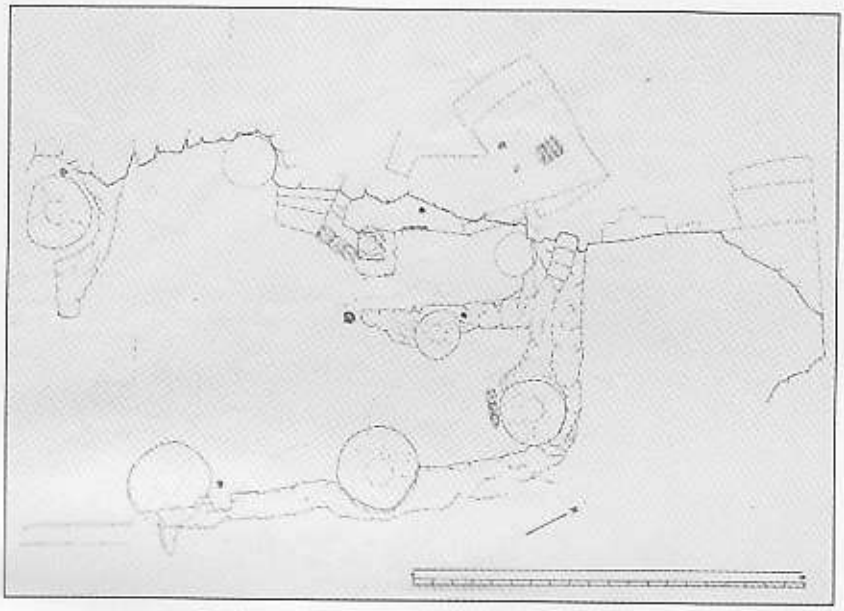


FOTO 8 - Ceramiche da mensa



Cartina n° 4 - Disegno area scavata 2002/2003
(disegno studio GASSEAU)

FOTO 9 - Mura lato Nord

FOTO 10 - Viale lato Nord

FOTO 11 - Mura del Mastio

FOTO 12 - Silos indagato nel 2002

FOTO 13 - Volontari dei Gruppi Archeologici d'Italia

BIBLIOGRAFIA

Riportiamo qui di seguito i testi dei pochi studiosi che hanno scritto su Castellardo:

BENEDETTO ZUCCHI, "Notizie storiche della casa Farnese della fu città di Castro e delle terre e luoghi che la componevano". 1630.

"Vi era oltre a cento anni solo un miglio lontano da Canino un Castelletto piccolo, ma ricco, di esso Territorio, chiamato Castellardo, il quale fu per competenza di confini saccheggiato e distrutto dai Caninesi, e perché la Comunità gode non solo i beni di detta Comunità di Castellardo, ma della Chiesa, che si chiamava di S.Valeriano, il qual Castello era di certi Signori Orvietani (Di questo Castello fa menzione anche il S.D. Francesco Antonio Turiozzi nel cap. 4. Delle Memorie Istoriche della sua Patria, cioè di Toscanella, dove nominando 33 Castelli, che furono del Dominio della Città, una volta detta Tuscania, conta tra questi ancora Castellardo, di cui si vedono tuttavia le rovine vicino a Canino). Fu perciò scomunicata la detta Terra di Canino e vi è memoria, che con poca somma di denari li fu rimessa dal Pontefice di quel tempo, ed avendo predato nel sacco a detto Castello non solo i beni di detta Comunità, ma della Chiesa, come sopra accennai, che teneva tutto il circuito dei Monti di Canino, levategli campane, che ora suonano nella Chiesa della Collegiata, pietre scolpite all'antica, e la Testa di S.Valeriano, Reliquia preziosa, che oggi si vede in detta Collegiata, e per aver occupato, come dissi, la Comunità di detta Chiesa, e per aver fatta, come si tiene, la supplica subretizia, si dubita di qualche Interdetto, o scomunica restata. E sebbene Monsig. Alessandro Vescovo Carissimo colla sua andata a Roma ottenne da Sua Santità la benedizione con spender del suo proprio, vedendo detta Terra andar sempre peggiorando, mosso da buonissimo zelo, e fattolo sapere ad alcuni, che governavano la Comunità, mai vollero acconsentire a detta buona opera, e a questo modo si vive di capriccio"

GISMONDO GALLI, " Memorie storiche di Canino, 1892".

"... In questi tempi e precisamente l'anno 1530 avvenne per opera dei Caninesi la distruzione di Castellardo o Castel Araldo.

Nessun documento storico abbiamo potuto rinvenire che faccia un

po' di luce su questo fatto ed indichi le ragioni per cui i Caninesi fossero spinti a tal eccesso. Sappiamo solamente, da quanto narra lo Zucchi nell'opera citata, che Castellardo appartenne per alcun tempo a certi signori orvietani, e che Canino per averlo saccheggiato, distrutto il castello e depredatane la chiesa, venne interdetto e condannato ad una multa, da cui, per interposizione del vescovo di Castro, fu di poi assolto mercé indulgenza pontificia.

Forse il ricco territorio di Castellardo, le inevitabili rivalità fra gli abitanti di due castelli tanto vicini, le frequenti rapine, e come vuole ancora la tradizione, le crudeli rappresaglie e gli attentati contro le donne Caninesi perpetrati da quei di Castellardo, possono essere stati causa non estranea acciocché il piccolo castello dovesse sparire per opera del più forte".

G. ANDREA DONATI, "Una gita nell'agro Vulcente", 1909

"... Così ripartita la signoria di Canino, i popolani e le soldatesche del Comune conservano, tuttavia, tanta libertà d'azione da permettersi per conto loro, non si sa bene per quali aspri rancori o per quali vendette, la distruzione dalle fondamenta del vicino villaggio di Castellardo, compiuta nel settembre del 1459. Di che oggi in vetta d'un colle sulla sponda sinistra del Timone, affluente della Fiora, a nord e neppure a tre chilometri da Canino per la strada che conduce ad Ischia, è dato rimirare le ultime assai scarse vistigia. Da alcune mie particolari ricerche (Canto di Castellardo 1903) risulta che quel castello doveva essere diventato un covo di banditi in veste più o meno politica - la politica di quei tempi era, del resto, una politica spiccia - onde non parrà del tutto inverosimile la scappata che si attribuisce a quei bollenti Caninesi che, recatesi in messaggio dal Papa a chiedergli il permesso di potersi sbarazzare da un vicino col quale non si vedevano di buon occhio e, secondo voglion certuni, troppo... intraprendente col sesso gentile Caninese, ottenuto il nulla osta, rispondessero su due piedi che, ossequenti alla volontà del Pontefice, v'avevano già provveduto.

Fatto sta che ne seguì un processo, che allora si costumava, quando si voleva dire davvero, non mandar per le lunghe, finito là per là in una bolla di sapone; contentissimo il Papa Pio II di poter realizzare, anche lui, qualche guadagno dalla compera che fecero i Caninesi delle terre del diroccato castello".

ALBERTO SERAFINI: "Musignano e la Rocca al Ponte della Badia" Roma, 1920.

"Nel 1334 era castellano al Ponte della badia Lando Gatti, e si deve a lui, se tra la Camera apostolica e Faziolo di Vico si ebbe un incidente dovuto all'occupazione di alcune terre di proprietà di Castellardo.

Faziolo di Vico, figlio di Manfredi di Vico, aveva guidato il popolo Viterbese contro la tirannica dominazione di Silvestro Gatti, che uccise il 10 settembre 1329. Faziolo divenuto padrone di Viterbo, con i suoi uomini prese a fare scorrerie sulle terre del Patrimonio. Nel 1331 il Faziolo con i suoi uomini razziò bestiame al Ponte della Badia e lo portò nel vicino Castellardo di proprietà di sua moglie Imelda.

Nel 1332 il Faziolo fece atto di sottomissione al nunzio papale Filippo di Cambarlhac, e nell'anno seguente (1333) fu emessa una bolla di assoluzione per il Faziolo e il Comune di Viterbo.

Quando nel settembre 1333 Lando Gatti fu rinchiuso nella Rocca di Montefiascone, si pose ai servigi del papa, che ne ordinò la scarcerazione nel febbraio 1334, e nel dicembre 1334 fu nominato castellano della Badia al Ponte e Montalto. Fu molto probabilmente al tempo della sua Castellania che gli Homines della Rocca al Ponte occuparono nel 1335-1336 parte del territorio di Castellardo, a Lando Gatti, non doveva parer vero di pigliarsi sotto il nome della Chiesa una qualche rivincita sui beni dell'odiato nemico. Comunque, il rettore del Patrimonio, Ugo d'Auger, incaricato dopo i reclami di Faziolo nel febbraio del 1337, dell'esame della vertenza dal Pontefice, si preparava a decidere in favore del di Vico, che egli aveva visto lodato e ringraziato in una lettera papale qualche mese avanti (9 settembre 1336) per essersi mantenuto fedele e devoto alla Chiesa. Sembra infatti che fossero sorti nel frattempo dei dubbi sulla correttezza del Rettore, non insensibile forse alle abili arti di Faziolo.

Ad ogni modo gli homines della Badia, dove al Gatti erano già succeduti altri castellani, furono poi invitati a cessare l'occupazione, imperocché quel territorio era *jure fatioli de praefectis Urbis*".

SILVESTRELLI: "Città castelli e terre della Repubblica Romana" vol. II.

"Castellardo (diruto) era vicino a Canino. I suoi feudatari chiamati Lombardi nel diploma rilasciato a Viterbo da Cristiano di Magonza (P. Savignoni, ASRSP XVIII 46) nel 1175, sottomisero il castello al comu-

ne Viterbese nel 1170. Ranuccio e Rustico nel 1214 (Pinzi, Arch. Viterbese I, 261) rinnovarono l'atto di sottomissione.

Nel 1270 gli Homines di Castellardo giurarono invece vassallaggio a Tuscania (campanari II, doc. 31).

L'ebbero i prefetti di Vico. Benedetto XII invitò nel 1337 (A.V.Reg. Vat. 124,40; R.F.Ben. XII, I, doc. 5001. Si rivela dalla bolla che era pervenuta a Fazio di Vico dalla moglie Imelda) gli Homines della Badia al Ponte (divenuta castello) di cessare "l'occupazione di Castellardo" IURE PRAFFECTI URBIS. Nel 1354 giurò fedeltà al legato a Montefiascone FRATER JOH. DE TUDERTO PROCURATOR CELLI CECCHI DOMINI CASTRI LARDI.

Passò quindi Castellardo agli Orsini di Pitigliano e Soana. I caninesi nel 1459 lo distrussero.

Si fecero contro di loro un'inchiesta giudiziaria, durante la quale (1460) il Comune di Canino comprò da Napoleone Orsini il castello distrutto; l'acquisto fu approvato da Pio II e venne cassato il processo. (A.V. Reg. Vat. 478, 252. C.V. 6952 f.232) Castellardo rimase diruto.

Sebbene, come s'è visto, questo luogo si trovi scritto in antichi documenti "CASTRUM LARDI" il suo nome è probabilmente lo stesso del francese CHATELARD dato in genere a cime con resti di fortificazioni e portato da molti villaggi, specialmente nel Vallese e nella Savoia.

Tale nome equivalente all'italiano Castellare e Castellaccio, preso dal villaggio ivi risorto, sarebbe stato conservato quando ridivenne castello".

CONTI, "Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di San Pietro" FI 1980.

p. 45 "... A Viterbo, il più importante comune del Lazio dopo Roma, si erano trasferiti numerosi eretici patari, dalla Lombardia, i quali avevano fondato alcuni centri autonomi come Castellardo."

p. 101 ... "CASTRUM FLORENTINUM fu probabilmente edificato da un gruppo di Lombardi, come quelli che avevano edificato Castellardo e che erano particolarmente numerosi nel Viterbese."

p. 134 "Castellardo: a circa 3 km. da Canino, su di un piccolo sperone roccioso, a 243 m., presso il Fosso Timone, si trovano i ruderi dell'insediamento di Castellardo. (F 136 II NO) Venne fondato, come altri

piccoli centri del viterbese, da colonie di Lombardi, giunti nella regione tra il X e l'XI secolo.

In seguito passò alternativamente dalla signoria di Viterbo a quella di Tuscania, fu occupato nel XIV secolo dagli abitanti della Rocca al Ponte (Silvestrelli II p.826).

Citato nel FORMULARIO MALVOLTI nel 1298 tra i castelli tenuti a partecipare al parlamento, è ancora ricordato nel Registro del Cardinale d'Albornoz nel 1364 (P. fabre, un régistre caméral... p.157: NOMINA BARONUM ET NOBILIUM DE PROVINCIA PATRIMONII SUNT HEC. . DOMINI DE CASTROLARDI. . IN NOMINE DOMINI. . ISTI SUNT DOMINI QUI TENENTUR VENIRE AD PARLAMENTUM. . DOMINI DE CASTROLARDI).

p. 164 ... (FRATER THOMAS JOHANNIS DE TUDERTO, PROCURATOR CELLI CECCHI DOMINI CASTRILARDI).

Fu definitivamente distrutto nel 1459 dagli abitanti di Canino. (Silvestrelli p. 826) Il nome è stato avvicinato a quello degli CHATELARD francesi, con il significato di castello distrutto, ma potrebbe essere una contrazione di "castello dei Lombardi".

MAURO QUERCIOLI, "Le città perdute del Lazio"

"Anche se ubicato nei pressi di Canino, questo castello tradisce un'origine francese. Chàtelard infatti, è ricorrente soprattutto nel Vallese e nella Savoia col significato di fortificazione o resto della stessa. Toponimo diffusissimo, quindi, in tutte le sue possibili eccezioni come Castellina, Castellaccio ecc., ma l'aver conservato in pratica il nome originale, presenta, per la zona che consideriamo, un taglio ben preciso. Infatti qui doveva transitare quella "bretella" stradale che permetteva al viandante proveniente dal settentrione d'evitare le paludi che invadevano l'Aurelia, consentendo quindi di proseguire per Roma, raggiungendo la Cassia. La via sarebbe stata detta appunto per la prevalenza di coloro che la seguivano, "francigena", e se ne avrebbe notizie fin dall'età carolingia.

Notò il Silvestrelli fra l'altro, che i primi feudatari di Castel Lardo, di cui è pervenuta memoria, erano citati come Lombardi in un diploma emesso nel 1175 da Cristiano di Magonza, allora in quel di Viterbo. Il termine di "lombardo", oltreché il suo aspetto onomastico, poteva, specie in quei tempi, dar adito a varie illazioni, anche d'essere alla pre-

senza di eretici Arnaldisti, o comunque di gente proveniente dal Nord.

Questa matrice settentrionalistica si presta altresì ad avallare l'ipotesi tanto cara a certe sette moderne, così ben richiamate da U. Eco, di essere alla presenza d'un qualcosa appartenuto all'Ordine dei Templari. La tesi è sostenuta da vari studiosi, anche se con alcune varianti. Il testo compilato da Capone-Imperia-Valentini, infatti, tende a spostare Castellardo più a NE, tra Marta e Tuscania, confondendosi, a nostro parere, con Castel Araldo. Vicinanza, ed una certa fonicità, possono in effetti trarre in inganno. Evidentemente, qualsiasi argomento legato in un modo o nell'altro col tenebroso Ordine Cavalleresco, deve presentare un alcunché di misterioso, anche se a toccarlo è gente refrattaria a cose del genere.

I ruderi di Castel Lardo presentano comunque un aspetto molto più antico del periodo delle Crociate. Le mura mancano infatti di feritoie e merlature. Le torri, sporgenti sul metro e venti circa, sono piene, non celano camere o case matte o simili, rivelando quindi d'essere atte ad una difesa "piombante", effettuata dalla sommità, con un ridottissimo tiro di "fiancheggiamento".

Il castello fu oggetto di contese fra la crescente potenza di Viterbo e la declinante Tuscania, a cui s'erano appoggiati nel 1270 gli "homines" di Castel Lardo. La caduta dei Templari ne comportò l'occupazione da parte dei pontefici, occupazione che perdurò fino al 1337, allorché papa Benedetto XII ordinò alla guarnigione di rientrare nel Castello del Ponte della Badia in quel di Vulci. Nel 1354 abbiamo l'assoggettamento di Castellardo a Montefiascone. L'atto venne effettuato dal "Frater Joh. De Tuderto, Procurator Celli Cecchi Domini Castri Lardi" l'uso del termine "fratello" potrebbe aprire chissà quante illazioni inerenti alla presenza sempre misteriosa dei suddetti cavalieri.

In seguito il castello appartenne agli Orsini di Bracciano che dovettero perderlo ad opera non sappiamo bene di chi. Fatto sta che nel 1459 i Caninesi, indubbiamente sotto l'istigazione orsina, lo distrussero. Il contenzioso che ne seguì venne bloccato solo da un congruo esborso da parte di Napoleone Orsini".

Per chi vuole approfondire l'argomento sui castelli ed insediamenti rupestri consigliamo alcuni libri:

- Isediamenti rupestri medievali della Tuscia, I Le abitazioni, a cura di Elisabetta de Minicis, Edizioni Kappa 2003.

- L'evoluzione della tecnica muraria nell'alto Lazio, D. Andrews, in Biblioteca e Società, IV, 1-2, 1982.

- Castelli e incastellamento nell'Italia Centrale: la problematica archeologica, in Castelli. Storia e Archeologia, D. Andrews convegno internazionale (Cuneo 6-8 dicembre 1981), Torino 1984.

- Dalla terra ai castelli, Pierre Toubert, Einaudi 1985.

- Scudi di pietra, i castelli e l'arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento, Riccardo Luisi, Editori Laterza 1996.

- Gli insediamenti rupestri medievali: problemi di metodo e prospettive di ricerca, G.Uggeri in "Archeologia Medioevale", I, 1974.

- Introduzione all'archeologia medievale, Sauro Gelichi, La Nuova Italia Scientifica 1997.

SOMMARIO

Presentazione 3
Canino 4
Castellardo 6
Il castello 7
Origini 8
Fonti 11
Le mura 13
Le porte 14
Le torri 15
Le strade 17
Le case in grotta 18
Campagne di scavo 2002-2003 20
Bibliografia 24

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Cartina n° 1	Territorio di Canino	10
Cartina n° 2	Area del castello	10
FOTO 1	Mura lato Est	13
FOTO 2	Ingresso lato Est	14
FOTO 3	Torre di Porta Murata	15
FOTO 4	Torre lato NO del Mastio	16
Cartina n° 3	Ricostruzione viaria antica	17
FOTO 5	Casa in grotta	18
FOTO 6	Casa in grotta detta "del Romitorio"	19
FOTO 7	Croce in cristallo di rocca	20
FOTO 8	Ceramiche da mensa	20
Cartina n° 4	Disegno area scavata 2002/2003	21
FOTO 9	Mura lato Nord	21
FOTO 10	Viale lato Nord	22
FOTO 11	Mura del Mastio	22
FOTO 12	Silos indagato nel 2002	23
FOTO 13	Volontari dei Gruppi Archeologici d'Italia	23

Tipografia "Silvio Pellico" - Montefiascone